

Intervengono

Ada Cavazzani (*Università della Calabria*)

Paolo Perulli (*Università del Piemonte Orientale*)

Coordinatore Benedetto Meloni: una volta messo a punto lo schema teorico per quanto riguarda il processo di ricontadinizzazione comunque il ruolo dell'agricoltura nel meccanismo dello sviluppo e quello che mi ha colpito molto è il sistema di valori che si innescano nella parte finale del tuo discorso e di grande interesse che apre anche piste di ricerche sostanzialmente non soltanto il modello strutturale di emersione ma tutto quello che è connesso e che quindi connette al discorso delle teorie dello sviluppo. Io darei la parola a Ada Cavazzani che è la persona che per lungo tempo ha percorso i contadini lo sviluppo rurale.

Discussant Ada Cavazzani

Grazie Benedetto, per dell'opportunità di riavere con noi Van der Ploeg perché erano due o tre anni che i temi del suo lavoro ricorrevano in questo luogo da quando abbiamo cominciato a cooperare alla scuola di Seneghe. E finalmente oggi abbiamo avuto la possibilità di ascoltarlo. Direi che il mio intervento potrebbe essere orientato con una sorta di commento generale del significato del lavoro che sta facendo Van der Ploeg. E successivamente all'introduzione sui risultati di un lavoro che abbiamo portato avanti negli ultimi quattro anni e che uscirà in un libro col titolo *Cibo Locale* che dovrebbe essere disponibile in autunno. Allora credo che valga la pena sottolineare l'originalità del metodo adottato da Van der Ploeg per cominciare a riportare l'analisi lo studio con i piedi per terra nel senso di contribuire a quella indispensabile rottura dei paraocchi che hanno in qualche modo bloccato la ricerca sul agricoltura nel mondo moderno negli ultimi 40 anni. Quando io ho cominciato a lavorare sui temi dello sviluppo rurale stavo alla facoltà di economia agraria di Ancona, era il periodo d'oro di Ancona c'erano Orlando, Pizzorno, Marselli, Casselli tanto per citare qualcuno dei docenti. Io ero una giovane ricercatrice che venni coinvolta allora dal preside della facoltà di economia Giuseppe Orlando a fare una ricerca nella Valle del Chieti nell'area di Macerata nelle Marche. E il problema che aveva questo economista agrario era spiegare quello che lui chiamava i vincoli allo sviluppo e alla modernizzazione che derivavano dalla resistenza dei produttori agricoli dei mezzadri, in quell'area c'erano soprattutto mezzadria ma anche contadini, a mettere in pratica le regola che venivano dal sistema degli esperti quelli che Van der Ploeg ha chiamato ostacoli i nostri economisti agrari gli chiamavano vincoli allo sviluppo, e ce li ricordiamo tutti noi della nostra generazione, come gli studi venivano orientati in questa direzione di adeguare la rigidità del fattore umano e cioè delle persone che vivevano in agricoltura e che non adottavano facilmente le prescrizioni che gli venivano dall'assistenza tecnica o dai produttori di mangimi etc.. questo è successo 40 anni fa, la mia generazione ha vissuto l'ingresso e la crescita e il cambiamento dell'agricoltura e addirittura anche io ero convinta che il futuro fosse quello ipotizzato da Causti cioè che lo sviluppo deve essere capitalistico in agricoltura; è una forza inarrestabile.

2:57:00

Poi si supererà per i limiti dell'organizzazione. Bene ora mi ritrovo ad avere accompagnato nel tempo i miei studi con un atteggiamento di attenta osservazione su quello che succedeva nelle campagne, e poi gradualmente mi sono trovata ai margini di quella che era il filone dominante negli studi dello sviluppo rurale, ai margini nel senso che negli anni '70 ho cominciato a approfondire il tema del part-time, facevo anche lì in indagine in tutti i comuni delle marche dove venne fuori che la maggior parte delle famiglie contadine integrava i redditi aziendali con lavori extra aziendali. All'epoca le politiche agricole penalizzavano la politica europea non riconosceva il part-time come

un elemento utile, oggi lo fa. Quindi questa premessa e semplicemente per dimostrare ai giovani che stanno in questa sala che il rovesciamento di prospettiva di cui parla Van der Ploeg non è un astrazione intellettuale, è una necessità per fare i conti con la fase in cui ci troviamo oggi nel mondo. E questo è tanto più visibile tanto più si riesce a ampliare il proprio campo di osservazione. Dicevo questioni di metodo. Riorientare l'analisi, riconoscere l'insostenibilità della prospettiva della crescita dello sviluppo e della modernizzazione. Su questo non c'è Van der Ploeg e molti altri che si occupano di agricoltura ma ce tutto il filone dei critici dello sviluppo, in Italia c'è lo storico Piero Bevilacqua attento anche ai processi di trasformazione dell'agricoltura. Sforando negli ultimi anni un libro dietro l'altro; ad esempio Miseria dello Sviluppo il quale si è convinto anche lui sul fatto che ci sono dei limiti insuperabili a questa idea della crescita e della modernizzazione come anche Latouche con l'ultimo suo libro "Limite" e ce ne sono tanti altri. Il secondo elemento per orientare in modo sensato l'analisi, e quello di cui parlava Van der Ploeg, passato presente, futuro rimetterli in sequenza imparare dal passato partire dal presente e dare indicazioni per futuri possibili diversificati nei vari contesti in cui ci si trova oggi nel mondo e non il contrario e non i mega progetti e non il disegno che viene calato su tutti i territori dall'esterno, inoltre integrare l'analisi micro, materiale tecnica, con l'analisi macro questo è il capolavoro che riesce a fare Van der Ploeg perché parte dai temi macro e poi entra nel micro dettaglio nelle trasformazioni a livello della azienda, del comportamento, del suolo etc.. E in fine scegliere dei temi di analisi nuovi diversi avere la capacità di capire che non si possono continuare a trattare le questioni con i vecchi filoni di indagine. Allora per i nuovi temi di analisi come l'agricoltura contadina, sovranità alimentare, biodiversità che è un altro tema fondamentale, semi, abbiamo avuto la fortuna di avere la Vandana Shiva in Calabria che ha ricevuto una laurea honoris causa alla facoltà di farmacia e scienza della nutrizione proprio sui suoi studi sulla biodiversità. Lei ha fatto la sua presentazione in inglese con una frase in calabrese che s'era fatta insegnare "cangia capu" cambia la testa e cioè il modo di vedere le cose. Quindi è molto interessante la convergenza di chi pensa e opera nel mondo dell'agricoltura al richiamo di cambiare avere la forza di cambiare la mente il modo di pensare le cose. E sempre questione di metodo, la comparazione fra società, comunità e gruppi sociali ed economici diversi da quelli dominanti cioè gruppi marginali, partire dai margini dalla periferia. Se si vogliono capire le cose oggi nel mondo bisogna fermarsi ad approfondire come vivono operano e producono i contadini, gli immigrati i migranti e quindi quelli che stanno ai margini. Ma non basta studiare queste realtà occorre avere un contatto diretto un'esperienza diretta di conoscenza dei mondi considerati marginali indigeni, contadini e migranti sono le tre figure oggi centrali per tutti quelli che vogliono capire il cambiamento. Questi studi e queste esperienze di contatti diretti consentono di raggiungere il terzo elemento di questo metodo comparativo che è l'interpretazione dei diversi sistemi di produzione e riproduzione sociale. Cioè con questo metodo si possono fare delle belle scoperte. Molto interessante capire i sistemi di produzione e riproduzione sociale che sono molto diversificati, però estremamente logici e coerenti rispetto ai contesti in cui i gruppi si ritrovano a vivere. Per fare questo tipo di cambiamento nel metodo di ricerca e di studio è utile adottare un approccio multidisciplinare, non restare quindi confinati nei propri steccati nei propri piccoli mondi. Le scienze sociali che sono state separate nella fase di modernizzazione, sociologi, storici, antropologi, filosofi oggi insieme stanno ritrovando linguaggi comuni interessi comuni e si può avanzare incontrandosi sul piano della ricerca, naturalmente anche le scienze economiche politiche giuridiche ambientali e territoriali compresi i pianificatori, geografi, ecologi, architetti dimostrano di essere capaci di interagire efficacemente. Queste sono premesse metodologiche. La ricerca è stato un progetto di quelli finanziati dal ministero svolto dal 2009 al 2012, in realtà abbiamo fatto il convegno finale a Pisa nel 2013 ed è stato molto interessante perché abbiamo avuto la possibilità di farlo in una sede istituzionale del governo provinciale, a Pisa sono anche abbastanza anomale le istituzioni, sono state permeate da iniziative dai nostri colleghi attivi sul fronte pisano. Il progetto era sul tema sistemi alimentari locali sostenuti. Quindi c'era il cibo, la sostenibilità e il luogo. Quattro unità di ricerca Unical con la sottoscritta e con Annamaria Vitale, Silvia Sivini,

Alessandra Corrado. L'Università di Napoli coordinata da Maria Fonte. L'università di Pisa con Di Iacovo, Bonoli e Antonella Rossi e vari altri giovani. E l'università di Trieste con Giorgio Osti abbiamo lavorato su diversi temi di ricerca, nuova agricoltura che è il tema di questa scuola, sovranità alimentare che un tema ancora poco trattato

3:12:00

anche se l'ultimo numero di agri regione Europa ha due contributi uno di Annamaria Vitale e Isa e l'altro mio e di Marialuisa Bevivino, uno sulla sovranità alimentare in America Latina caso Ecuador e il nostro sull'Africa Occidentale. Altra economia terza questione di cui ci siamo occupati cioè la scoperta che esistono forme di pratiche economiche guidate da principi diversi di quelli del profitto e della mercificazione e l'economia morale per intendersi che ormai è un riferimento per molti produttori agricoli del nuovo sistema. Consumo critico, e i consumatori critici, Maria Fonte gli approfonditi a Roma ritrovando anche i produttori alle spalle e poi i pisani hanno approfondito il tema del GAS. In fine il tema energia e cibo Giorgio Osti si è occupato di un tema sempre più importante perché si sta determinando una competizione per l'uso del suolo tra le nuove fonti energetiche, in particolare loro hanno studiato il bio gas, che usano prodotti agricoli che vengono destinati non al cibo ma all'energia e hanno scoperto anche lì elementi interessanti rispetto alla dimensione di questi interventi soprattutto di quelli realizzati con i fondi pubblici acquistano delle dimensioni troppo sovra dimensionate non sono più compatibili con l'attività agricola quindi anche lì è una trappola che si sta dimostrando andare nella stessa direzione della sovradimensionamento di cui parlava alla fine Van der Ploeg in riferimento alla azienda agricola. Questi temi di ricerca c'hanno consentito di produrre riflessioni su temi classici di analisi sociologiche. La governace che è diventata co-governance cioè interazione pubblico-privato per la pianificazione e gestione delle politiche locali, resilienza dei sistemi locali, oggi si usa questo nuovo termine che in realtà è la sostenibilità. Il convegno che inizia a Firenze la prossima settimana dei sociologi rurali europei hanno appunto questo tema. E in fine strategie di pianificazione del ciclo, ci sono esperienze estremamente interessanti di cui parleranno proprio qui alla scuola. Grazie.

Coordinatore Benedetto Meloni: Noi ti ringraziamo anche perché hai riproposto il tema dal messaggio dalla centralità dello studio abilitata alla ignoranza o alla offuscamento del tema e alla ripresa in termini nuovi e l'altro aspetto che penso che sia molto importante per gli studenti è l'aspetto metodologico, cioè di come si fa ricerca, l'analisi di caso fatti a livello micro attraverso comparazione per una generalizzazione. Sempre all'interno dell'ultima cosa che tu hai detto sempre dal punto di vista metodologico è interessante il fatto che i due discussant e cioè Paolo Perulli e Gianfranco Bottazzi non sono moralisti ma sono solo sociologi dello sviluppo sostanzialmente, Paolo coordina un master di sviluppo locale ed è estremamente interessante capire da questo punto di vista come i due sociologi dello sviluppo affrontano il discorso delle interdisciplinarietà ed il superamento delle barriere in ambito sociologico tra studiosi dello sviluppo come appunto è il tema.

Discussant Paolo Perulli: Credo che la relazione, di altissimo livello, che si presta a diverse letture. La mia lettura ne enfatizza diciamo così l'aspetto più teorico perché a me è sembrato che questa relazione, il libro di Van der Ploeg abbiano di sé il respiro, a differenza di altri autori alternativi "dello sviluppo" abbiano già invece il respiro di un classico, con questo come tale vorrei discuterlo, cioè il classico forse paragonabile al campo di economia dello sviluppo i lavori di Dani Rodrik su la crisi della globalizzazione e la fine del consenso di Washington cioè di un unico modello verso il quale tutte le economie dovevano tendere ormai in crisi profonda, quasi morto e rimpiazzato dall'approccio che riconosce l'importanza di vincoli costruiti localmente questa è una parola che usa Rodrik credo che le potrebbe usare Van der Ploeg li metto insieme perché, siete, credo gli autori dei nuovi classici dello sviluppo. E proprio perché voglio discutere la natura teorica del lavoro che c'è stato presentato. Schematizzo velocemente il rapporto fra tema dell'agricoltura e tema dello sviluppo locale come lo vede un non studioso dello sviluppo rurale. E poi basta con gli steccati, infatti non parlerò se non al passato di sotto discipline, ma parlerei di grandi pensieri sul tema dello

sviluppo. Sono due a mio avviso gli approcci che vengono dalla nostra tradizione di pensiero sul tema dell'agricoltura, la prima è una tradizione basata su un pregiudizio anti rurale questo è una tradizione fortissima ha un enorme influenza nel pensiero politico occidentale. A partire da quel testo fon dativo di Platone il Fedro in cui Socrate dice: "io sono uno che ama imparare, la campagna e gli alberi non mi vogliono insegnare niente, gli uomini della città invece si" in questo passo del Fedro nasce e nella nostra cultura occidentale una persistente fortissima tradizione di pensiero politico che ritiene che la conoscenza non sia nella campagna, non si impara nulla dalla campagna, si impara solo nella Polis. Nella modernità questo stesso pensiero, credo che c'è lo ritroviamo sostanzialmente in un ambito che tende a vedere lo sviluppo agricolo come una sopravvivenza, Marx dice: sistemi atrofizzati o travestiti. La proprietà della comunità, ad esempio per Marx, identifica dei sistemi atrofizzati, e la frase che Marx pone a de serbo della critica dell'economia politica, la dice lunga sull'esito di questo pensiero. L'agricoltura diventa sempre di più una semplice branca dell'industria ed è completamente dominata dal capitale. Sempre schematicamente, dall'altro lato, uso un autore il quale stiamo festeggiando il tre centenario ed è Rousseau e l'altro nostro pensiero occidentale sui temi dello sviluppo. Rousseau parte ad analizzare con straordinario interesse metodologico lo stato di natura quello che precede la società, c'è lo presenta come un modello che si può analizzare utilizzando delle conoscenze che gli attori di quel sistema non potevano conoscere, quindi costruisce per la prima volta un modello quello che poi noi abbiamo imparato ad usare, in cui si lavora con conoscenze che non possono essere ritenuti dagli attori di quel sistema analizzato, ma che servono per capire lo stato presente. E ne emerge la prima teoria critica dello sviluppo del progresso, scrive Rousseau: è proprio la nostra industriosità che ci toglie la forza che abbiamo acquistato per necessità, è la capacità di perfezionarsi a causare tutte le sventure di quello che lui chiama già l'uomo della tecnica. Dentro questo schema mette l'agricoltura, arte che richiede tanto lavoro e previdenza che è collegata a tante altre arti, arti nel senso di tecniche, che evidentemente può essere praticata solo nella società almeno embrionale, che ha imparato a prevedere lunga scadenza ai propri bisogni. Notate la totale visione alternativa rispetto alla precedente, quella Platone Marx della visione di Rousseau. E la straordinaria affinità che lui usa che tu c'hai raccontato, quasi letterale.

Come si è sviluppata, prima della divisione della terra della propria azione, e quindi con l'uscita da quello che lui in fondo definisce lo stato [...] la risposta sta nei passaggi di Rousseau che aprono per la prima volta il tema dei beni comuni. Rousseau è il primo che scrive che c'è una parte nostra che lui chiama conoscenza che è un bene comune di tutti, e la comunicazione di questo bene non priva affatto colui che la dà. Quindi definisce i beni comuni nei termini che usano oggi gli economisti. L'altro filone a cui sto pensando, è proprio un filone che comincia da Rousseau e finisce forse con te, se posso iscriverti all'interno di questa scuola di straordinario pensiero. Perché le teorie della common pool resource, cioè del fatto che ci sono delle risorse che stanno in una comunità è già contenuta nel pensiero di Rousseau, perché l'agricoltura che lui presenta è già questa dal punto di vista della conoscenza che (...) poi traduce nella operazione della conoscenza di piccoli gruppi organizzati sulle risorse idriche, per la gestione dei pascoli, ecc. è lì credo il nodo teorico su cui molte delle analisi che sono state presentate questa mattina reggono, credo in maniera solida, e non è alternative economics, non è Latouche, è proprio un pensiero classico sui beni comuni che ha già trecento anni, e che oggi torna fuori con grande forza nella fase della crisi globale, crisi globale che ha messo in evidenza quello che le scienze sociali definiscono oscurantismo pesante. Tutti i modelli di economia basata sulla finzione, delle scienze politiche basate sulla finzione, delle analisi basate sulle regressioni multiple, gli argomenti statistici che hanno analizzato la corrente crisi finanziaria senza dare una risposta. Quindi questo secondo filone è oggi il filone del futuro, a me è piaciuto molto il fatto che tu abbia sottolineato la natura progressista, non è un punto di vista difensivo, micro alternativo. È l'altro filone che è stato a lungo represso e che sta venendo fuori che ha però dei grandi maestri al suo fianco, delle frecce al suo arco e, concludo, il problema è fare incontrare questo tema della conoscenza, che emerge dalle cose che ho detto, con l'altro grande tema che oggi

dobbiamo affrontare, quello della mobilità del mondo, quando parlo di mobilità intendo non solo la mobilità fisica ma anche la mobilità cognitiva. Certo la mobilità fisica Weber ci ha spiegato che tutti i processi di sviluppo sono stati determinati da fattori di mobilità, quindi non possiamo trascurare l'aspetto della mobilità nella formazione del capitalismo dalle origini, ma oggi è molto forte l'aspetto della mobilità cognitiva, la coniugazione di questi due aspetti con le teorie della conoscenza che sono credo il nostro common ground, al di là del fatto che siamo sociologi, economisti, filosofi, giuristi, ambientalisti. C'è una sola cultura. Basta con questa storia delle due culture, quella tecnico scientifica e quella soft umanistica, c'è un'unica cultura che vuole capire com'è fatta la realtà. Su questo naturalmente c'è lo scontro teorico essenziale, e su questo scontro mi sembra di aver trovato oggi, sui temi che tu ci hai presentato un forte (...).

Coordinatore Benedetto Meloni

Ringrazio Paolo anche perché questo suo ritorno ai classici serve per orientare la discussione, il richiamo ai temi classici è stato un tema centrale nelle scuole precedenti (...) che su questo, sulla governance dei beni comuni e sulla governance dei beni collettivi ha scritto e ha mandato, troverete nel sito, un pezzo importante proprio su questo tema e in piena continuità con quanto abbiamo fino ad oggi ripetuto. La parola ad un altro studioso dello sviluppo locale che ha scritto cose importanti, Gianfranco Bottazzi.

Relatore: Gianfranco Bottazzi

io avevo pensato di dire qualcosa soprattutto dopo l'esposizione di Van Der Ploeg credo non ci sia solo da riflettere e non da aggiungere, mi sembra che sia talmente ampia e talmente ricca di suggestioni, pensavo di rivolgermi in modo particolare agli studenti, proprio per cercare di suggerire delle linee di ricerca, che peraltro vanno un po' nella direzione che ricordava Ada di "cangiara a capa", nel senso di avere anche delle prospettive e coraggio di usare su prospettive di ricerca e prospettive di analisi innovative che come spesso succede qualche volta portano a risultati, qualche altra volta non portano a risultati, ma che vale la pena assolutamente di esplorare e il punto di partenza nasce dalla constatazione che comunque di sviluppo locale, sia a livello di politica che a livello accademico, negli ultimi anni se ne parla sempre meno, c'è stata in qualche misura una fiammata di nuova attenzione con il ministero della coesione, con Barca, per quello che riguarda le aree interne, come le ha in qualche misura chiamate, che sono qualcosa di diverso dalle aree interne di una volta, ma mi sembra che il disinteresse della politica, anche in Sardegna che è una regione che tradizionalmente ha avuto sempre un'attenzione particolare per le politiche di sviluppo locale sia fortemente diminuita. Eppure ciò che a me fa riflettere, che mentre l'attenzione politica e forse anche accademica è scemata, se uno va nei territori, come a me piace molto fare, io conosco particolarmente la Sardegna ma credo che non sia diverso in Calabria che non sia diverso in Sicilia, c'è invece un fermento, come se vent'anni di politiche per lo sviluppo locale, in qualche caso sbagliate o comunque senza risultati immediati, abbiano secreto sul territorio una sorta di nuova filosofia di nuova attenzione su iniziative locali, valorizzazione delle risorse locali, quindi un modo di pensare diverso, io credo che chi si trova e frequentare vari territori credo che possa facilmente concordare su questa sensazione, come se dopo tanto insistere qualcosa sia penetrato nella società civile locale, nel senso che c'è una sensibilità per una dimensione locale che trent'anni fa noi cercavamo di costruire che si è alla fine in qualche misura determinata. Questa è la prima domanda, perché questo? Sarebbe interessante capire come si formano le credenze, come si formano le ideologie, come si formano le aspettative, come si formano le visioni del mondo. Io credo che ci sia più che altro, e qui si inserisce il discorso sulla ruralità, credo che noi ci muoviamo in un clima sociale culturale ed economico, molto diverso, e ovviamente non posso che fare riferimento alla crisi pesante nella quale da tre, quattro, cinque anni siamo profondamente precipitati che è una crisi in cui il pensiero unico neoliberalista probabilmente celebra una sorta di suo punto apicale, io credo che ci siano molti segni che questo dominio si stia in qualche misura scemando. Allora la questione della ruralità nasce da una serie di fenomeni concatenati che si sono succeduti nel tempo, la sensibilità ambientale, vogliamo metterci una data 1972, esce "i limiti dello sviluppo" da quel

momento c'è tutto un percorso che va con lo sviluppo sostenibile, con la critica allo sviluppo sostenibile di Latouche, è un ossimoro secondo lui, è un filone che si amplia dalla decrescita a un discorso meno radicale della critica alla crescita capitalista, cioè alla crescita senza fine del modello capitalista. Tutte queste cose aprono uno spazio, perché quello che sta veramente cambiando, e questo è da verificare, qual è la cosa nuova? È che c'è un cambiamento in quella che è stata un'ideologia urbana, un modello di civiltà urbana, che era dominante. La modernizzazione era industria, tutto il resto andava più o meno cancellato, e l'agricoltura poteva sopravvivere nella misura in cui diventava industria, cioè cessava di essere quello che era nelle sue caratteristiche fondamentali. In realtà questa ideologia secondo me sta cambiando, sta cambiando anche sotto i colpi della crisi, quindi non è solo un cambiamento virtuoso, infatti molti riscoprono l'agricoltura come via d'uscita dalla disoccupazione e naturalmente ci tornano probabilmente, ma questo è tutto da vedere, bisognerebbe studiare i casi di quelli che ci sono tornati, mutati, non sono più quello che erano quando hanno abbandonato l'agricoltura, nel frattempo hanno fatto altre esperienze, portano dentro una sensibilità diversa da quella che probabilmente avrebbero avuto se fossero rimasti nella tradizionale ripetizione delle cose del passato. Quando dico civiltà del modello urbano dico che il pastore smetteva di fare il pastore perché non trovava moglie, il contadino smetteva di fare il contadino perché nessuno lo voleva sposare. Questa cosa sta cambiando, quanto cambia perché stanno cambiando le cause e quanto cambia sull'onda di qualcosa che interviene dall'esterno. Questo credo che sia una bella domanda da farsi. Anche perché il primo equivoco è appunto quello dell'industrialismo, cioè lo sviluppo locale se non ha funzionato è perché ha preso un modello, che era quello del distretto industriale e l'ha paracadutato pari pari, per esempio nel mezzogiorno, dicendo dovete fare così, cioè fare l'industria l'impresa industriale, se non c'è l'industria non funziona. Attenzione, cerchiamo di non correre il rischio di fare l'errore opposto, cioè che a questo punto diciamo "contadini, tutto il resto non importa!", non è così, non è una strada. Il secondo grosso problema è che tutta l'impostazione così com'è stata praticata dello sviluppo locale, era fortemente economicista, io credo che su questo noi con una certa economia i conti ce li dobbiamo fare, fino in fondo. Molti economisti agrari rifiutano di usare l'espressione contadino, anche in Sardegna ormai nel linguaggio comune si dice "allevatore", sembra che "pastore" sia una parola offensiva. Noi negli anni settanta dicevamo che questo era un termine interclassista, cioè che fa sparire le differenze fra imprenditore e contadino, che eppure ci sono ancora oggi. In realtà questa è una posizione economicista, perché continua a giudicare. Cioè, come dicevano i dati di Van Der Ploeg, se l'azienda contadina ha una produttività del lavoro più bassa, si dice una cosa che è risaputa da tempi lontani. Se noi dovessimo giudicare due tipi di aziende, due tipi di agricoltura, sulla base di questo parametro, che è un parametro economicista, cioè di efficienza economica, chi produce di più, noi diremmo che la migliore sia l'impresa capitalistica. Ma questo non è il parametro unico che noi dobbiamo utilizzare, essere contadino non è solo un fatto economico, c'è anche una dimensione antropologica, sociale, ambientale, tutte le cose che ci siamo detti. Questo modo di vedere le cose solo ed esclusivamente in termini di efficienza economica è un modo che finisce per essere assolutamente sviante, per riportarci alla fine sulla stessa crescita economica, sullo stesso modello di crescita che da qualche altra parte cerchiamo di eliminare. Infine faccio un'ultima brevissima considerazione, tra l'altro queste cose le trovate sul sito, un pezzo molto divulgativo, l'ho intitolato "è morto lo sviluppo locale, evviva lo sviluppo locale", nel senso che un certo tipo di sviluppo locale non c'è più ma signori è uno strumento che non possiamo assolutamente mettere da parte, con la componente dello sviluppo locale che io considero assolutamente integrata con un beninteso sviluppo locale. L'ultima considerazione è che uno dei miti illuministici che ci siamo portati indietro per tutta la lunga storia delle teorie dello sviluppo era che bastava fare le cose giuste e lo sviluppo si sarebbe comunque prodotto c'era una frase classica di Hirschmann usata a sproposito, perché lui l'ha pensata in un altro contesto, ma usata e abusata che diceva "lo sviluppo non è altro che la scoperta di risorse che ci sono e che non sono valorizzate", cito a memoria, sulla base di questa opinione, se un modello di sviluppo veniva

ritenuto sbagliato ne veniva fatto un altro di modello, se il modello è giusto, lo sviluppo è dietro l'angolo. Sviluppo che poi era malinteso, perché una volta l'obbiettivo era la crescita caso mai non lo sviluppo, altra questione sulla quale varrebbe la pena di stare a lungo. In realtà questa idea che tutti i territori, tutte le agricolture abbiano delle risorse nascoste che basta scoprire e miracolosamente si produce lo sviluppo e la crescita secondo me è pericolosa. Alla Frisia, di cui parlava Van Der Ploeg, è una regione che tradizionalmente ha un'agricoltura ricca, molto produttiva, terre fertili, poi naturalmente ci sono tutti i problemi relativi. Certo il Sertao brasiliano è diverso, c'è un po' meno acqua rispetto alla Frisia, c'è un po' più sole forse, insomma ci sono tutta una serie di situazioni diverse. Ma se io ragiono per la Sardegna, solo per fare un esempio a noi vicino, ci sono intere aree della Sardegna che oggi sono a rischio di desertificazione demografica, di spopolamento, e quando non c'è una risorsa fondamentale che è il capitale umano, anche brutto, cioè non formato, semplicemente gli uomini le persone i giovani, senza un intervento che venga da fuori, che è dovuto, perché è una questione di giustizia, è difficile immaginare che li possano ripartire delle cose, possano prodursi quei cambiamenti della "capa" che secondo me sono assolutamente fondamentali. Questo per dire che il rischio che c'è sempre stato e che sempre abbiamo corso è che lo sviluppo locale diventi un abile strumento nelle mani di chi detiene il potere vero per dire "ognuno si deve sviluppare per proprio conto, fate da soli", ma questo significherebbe che c'è una totale assenza, come in questo momento c'è nel nostro paese, e secondo me anche in Europa, di politica economica, di politica agraria e di politica industriale. Oggi sembra che il mercato debba automaticamente allocare le risorse, se così è, le zone sfavorite, marginali non per ragioni ideologiche, ma semplicemente per ragioni fisico-geografiche hanno delle condizioni di marginalità fisica e geografica, difficilmente riusciranno ad uscirne fuori. Bisogna sempre avere secondo me uno spirito critico molto sveglio. Cambiamo la testa ma rimaniamo critici. Grazie.

Coordinatore Benedetto Meloni

A questo punto chiamerei a discutere gli studenti, Teresa Amelio, Giuseppe Codispoti, Carmelo Talarico e Alessandro Biamonte.

Discussant Teresa Amelio: io volevo chiedere se oltre i limiti esterni di contesto, se esistono alcuni principali ostacoli o limiti interni al processo di affermazione della nuova agricoltura e di ricontadinizzazione.

Discussant Giuseppe Codispoti: come un'azienda agricola moderna, che ha investito molto denaro in tecnologie, può affrontare una riconversione nelle pratiche della nuova agricoltura? Questa mia domanda nasce dal fatto che mio padre ha un'azienda agricola di piccole-medie dimensioni, e in qualche modo noi utilizziamo questi metodi moderni, ma allo stesso tempo sappiamo che non sono buoni, siamo consapevoli, infatti produciamo dei prodotti agricoli solo per l'autoconsumo e li produciamo biologicamente, però non possiamo uscire fuori da questo sistema modernizzazione.

Discussant Alessandro Biamonte: secondo le Nazioni Unite nel 2050 la popolazione mondiale dovrebbe aumentare di circa due miliardi rispetto ad oggi. Pensate che l'attuale sistema agricolo che viene utilizzato sarà in grado di soddisfare il problema o pensate che il processo di ricontadinizzazione sia più adeguato a risolvere il problema dell'aumento demografico?.

Discussant Carmelo Talarico: l'economia globale oggi sta affrontando una delle peggiori crisi capitalistiche mai avute, i paesi occidentali stanno facendo i conti con una profonda recessione e con un tasso di disoccupazione in forte crescita e con elevati debiti sia pubblici che privati, mentre i paesi emergenti stanno crescendo ad un ritmo molto veloce, e ciò può essere visto come una minaccia alla stabilità sociale ed ambientale dal punto di vista della pressione sulle risorse della terra, voi pensate sia necessario il cambiamento dei principi dell'economia moderna, se sì, che tipo di cambiamento? Inoltre può il ritorno all'agricoltura tradizionale essere d'aiuto nel trovare una soluzione a questo problema?

3:54:00

Relatore: Van Der Ploeg

Dobbiamo ricordare quello che ha detto Confucio, “le risposte non sono così importanti per me, quello che è importantissimo invece è capire bene le domande”, vi ringrazio per i contributi belli, precisi e forti, che mi sono molto utili per riflettere di più, vi ringrazio anche per le domande precise, forse seguendo un po' la provocazione, voglio un po' cominciare con una geografia, diremmo non una geografia sociale ma piuttosto una geografia politica. Cosa vuol dire Frisia, un posto molto ricco di acqua, molto ricco e privilegiato da Dio, con una crescita quasi automatica, un esempio per il resto del mondo. No, la Frisia ha una parte umida e una parte secca ad est questo inizialmente coincideva con la ricchezza e la povertà, ma la ricchezza della parte fertile è stata prodotta dal lavoro umano, ci ha costruito delle dighe, dei mulini, ha aumentato la fertilità del suolo con secoli di lavoro, hanno anche conosciuto la tragedia della vendita dello strato superiore del suolo per ottenere un po' di soldi per sopravvivere durante un periodo di crisi. Tutt'ora si vedono, anche se è una terra piana, dei buchi. Hanno dovuto vendere la terra. Quello che voglio dire con questo è che la realtà intorno a noi è un laboratorio, possiamo imparare, tanto possiamo capire tanto. La Frisia è una di quelle terre come tante altre che ha prodotto il rovesciamento, la parte ricca e la parte povera si sono capovolte. La parte che era ricca nell'epoca della modernizzazione adesso a delle grandi difficoltà rispetto alla zona contadina. Si può usare questa geografia politica rispetto alle domande. I limiti esterni e i vincoli ci sono sempre, insieme ai vincoli troviamo la capacità di andare oltre i limiti, la storia contadina ci dimostra la capacità di produrre novità per andare oltre i limiti sia esterni che interni. La storia della grande crisi del 1880 o quella del 1930 dimostrano come è possibile superare anche limiti esterni molto rilevanti. Per la domanda sull'autoconsumo, il mercato, questo si rivede anche in Cina, gli agricoltori cinesi producono per l'autoconsumo senza fertilizzanti chimici e pesticidi, mentre i prodotti che vanno al mercato sono tutta un'altra storia, sanno benissimo la differenza, ma a loro perlomeno hanno cibo di qualità, come del resto qua in Europa. Questa geografia politica provoca una risposta anche ad Ada Cavazzani, sì il metodo è importantissimo, dietro questo c'è un metodo che abbiamo potuto costruire insieme, non è un progetto individuale evidentemente, ci sono tanti colleghi, e anche voi, che hanno contribuito a questo. In primo luogo è importante la capacità di andare oltre le divisione che normalmente, soprattutto nell'epoca di modernizzazione, si sono imposte. Si è divisa la realtà in una parte rilevante e una parte irrilevante, sappiamo che non possiamo più dividere il mondo in un sud e in un nord, ci sono delle differenze ma hanno anche molte cose in comune, e soprattutto quando si parla dei contadini i punti in comune aumentano. Non possiamo più separare gli artefatti, la natura e i rapporti sociali perché vanno studiate da discipline separate. Dobbiamo capire la coerenza, come il materiale, la conversione, la modifica del materiale, nasce dall'officina e viene usato per progredire e così anche al contrario. Abbiamo capito che non possiamo più dividere agricoltura e non agricoltura, l'agricolo e il non agricolo, è questo l'elemento interessante della pluri-attività, va oltre questa separazione dimostra che è una divisione che non ha più senso, che l'agricoltura penetra anche nelle città e la città comincia a portare anche la campagna in se. Il metodo comparativo è importantissimo, il poter capire i fatti empirici secondo la prospettiva degli attori involucrati, cioè non facendo un'analisi di distanza, ma capire i concetti usati dagli attori stessi è importantissimo, anche riconcettualizzare concetti reificati dall'uomo struttura, non ha senso, lo dobbiamo riconsiderare, e quello va al piano teorico giustamente discusso da Paolo Perulli. Devo dire che sì, avete ragione, e mi è anche piaciuto molto quello che tu hai detto. Devo dire che ho vissuto una situazione molto felice, cioè a Wangeningen, abbiamo potuto combinare la sociologia rurale con [parte incomprensibile] di italiani, di francesi e così via, con la sociologia dello sviluppo, c'è stato questo matrimonio molto felice, che ha permesso di andare oltre le discipline, questo matrimonio felice, ci ha dato momenti felici, cioè momenti in cui nella realtà, nel laboratorio importantissimo, gli agricoltori stessi, i contadini cominciavano ad andare oltre gli schemi prefissati della modernizzazione, sono d'accordo, una teoria giusta non deve essere una camicia di forza per interpretare la realtà ma deve piuttosto riflettere le tendenze che esistono nella realtà, soltanto così può essere uno strumento critico, più dettagliatamente emergono beni comuni nuovi, il lavoro di

[p.i.] importantissimo, io sostengo che i mercati contadini che emergono adesso sono proprio beni comuni nuovi, non sono proprietà privata di nessuno, così anche la conoscenza nuovo, il come migliorare l'agricoltura, come produrre biodiversità, come riconnetterci con la città, tutta questa conoscenza è un bene pubblico. Anche i semi, vi ricordate l'immagine dell'agricoltore giovane brasiliano, questi semi sono un bene comune che viene distribuito e scambiato tra di loro. È interessante notare la presenza della proprietà privata, cioè la bottiglia di coca-cola che dimostra che ora siamo oltre la proprietà privata, adesso è un contenitore per una ricchezza sociale. Tutto questo ha soprattutto importanza nel movimento attuale in un momento di crisi. Thatcher ha detto "there is just one way, there is no other way" non ci sono alternative. L'importanza di tutto quello che si discute è che si dimostra in pratica che sì, si possono costruire delle alternative, che sì, si può fare un mondo eterogeneo, più ricco, e che questa stessa eterogeneità può essere considerata come una ricchezza dalla quale nascono nuovi stimoli per andare avanti, in questo senso sono orgoglioso di fatto di essere considerato come uno del ritorno al pensiero classico, che non è più un semplice ritorno, ma che implica per tutti noi andare al di là dei limiti imposti dal grande progetto di modernizzazione. Mi piacerebbe anche parlare della terza e della quarta domanda. L'aumento della popolazione certo, si prevede che nel 2050 ci saranno 9 miliardi di persone. Giustamente la domanda si pone come possiamo sfamare? ci sono risorse? Che fare? La cosa ironica è che quando studi la storia agricola, la storia delle scienze agrarie, vedi che questa domanda è stata posta tante volte, ed è sempre stata usata come strumento di legittimazione di progetti specifici, e non voglio andare nel dettaglio. Un mio collega, un agronomo teorico di origini uruguaiane che lavora con noi a Wageningen, è professore di ecologia della produzione agricola ha detto "guarda, quando si fa questa domanda si risponde sempre dicendo che l'agricoltura organica, o l'agricoltura agro ecologica, l'agricoltura contadina non basta." Lui ha capovolto l'argomento, dice "una cosa è sicura, l'agricoltura emersa dal processo di modernizzazione, si è sicuro che non può sfamare, perché distrugge se stessa, distrugge le risorse" ha anche contribuito molto alla creazione della crisi finanziaria, i grandi imperi alimentari hanno contribuito molto alla creazione di queste crisi. Allora è un processo di costruzione di fattori verso la novità di cui non conosciamo i dettagli, meglio così altrimenti sarebbe molto noioso, c'è un ruolo per tutti noi per contribuire alla costruzione della nuova agricoltura, soprattutto per voi giovani, peccato che io non sia più giovane, voi siete fortunati ad avere la possibilità di essere presenti a questo processo di costruzione nuovo, e siete fortunati a poter utilizzare dei metodi più integrali e di poter lavorare sulla geografia politica. Grazie.

Coordinatore Benedetto Meloni

Io avevo iniziato dicendo che il tema dell'agricoltura locale, ha cambiato proprio la prospettiva. Mi sembra che la lezione di oggi nell'insieme che abbiamo colto nel segno.

Intervento:

Anche io sono tra coloro che apprezzano il lavoro di Van Der Ploeg, è di ispirazione nelle mie ricerche. Mi è piaciuta molto la caratterizzazione che ha fatto Perulli, del suo modello contadino come un modello progressista di sviluppo. Perché ovviamente questo rappresenta come questo modello sappia superare un po' di scogli che generalmente affrontano gli studi sull'agricoltura e sul mondo rurale. Perché da un lato è vero c'è il determinismo strutturalista e dall'altro lato c'è il romanticismo del ruralismo, questa visione riesce a navigare fra questi due scogli, quindi è molto interessante. La definizione che da dell'azienda contadina non è basata su un elemento strutturale, non è una visione di determinismo strutturale allo stesso tempo però richiamando alla logica dell'azienda e anche ai valori oggi abbiamo visto, quindi diciamo un modello interessante. Però la mia domanda poi si concentra su un aspetto secondario della presentazione. Mi ha colpito molto la caratterizzazione che ha fatto del modello cinese, come un modello di nuova agricoltura. Francamente dall'immagine che danno i media e dalle informazioni che circolano io mi ero costruita un'immagine completamente diversa. Cioè l'immagine di un paese che è andato avanti con un modello di sviluppo tutto sommato tradizionale, anzi con in più una forma di autoritarismo statale e governativo, basato sull'industrializzazione sull'inquinamento, sullo sfruttamento delle

risorse, sull'esodo rurale, anche su una sorta di espansione neocoloniale perché sappiamo che la Cina è uno stato attore del land grabbing nel mondo. Allora come si conciliano queste due facce, sono tutte due vere? Cosa ne pensa lui che conosce un pò più da vicino il modello cinese.

Intervento: Carmela Guarascio

In relazione al modello che ha proposto rispetto alle imprese agricole Olandesi, faceva anche riferimento alla compravendita tramite internet, quanto incide questo sul bisogno di relazione diretta tra consumatore e produttore la compravendita su internet? E poi, anche a me aveva colpito il modello cinese. La diminuzione della povertà in corrispondenza ad un aumento dell'imprenditoria agricola. Faceva riferimento solo alla zona rurale? E può incidere anche il fatto che c'è una forte migrazione dei contadini verso le città?

Intervento: Stefano Stogiu

Nell'analisi mi è sembrato che trasparisse un certo scetticismo anche sulla possibilità delle politiche di incidere nel supporto a questa nuova agricoltura, a questo nuovo modo di produrre, volevo sapere cosa ne pensa delle politiche lato domanda contrapposte a quelle lato offerta nel sostenere questo sistema, per esempio le politiche di green public procurement, cioè gli attivisti pubblici delle amministrazioni possono sostenere in maniera non distorsiva questo modello?

Intervento:

Sempre in riferimento al caso cinese ho avuto una difficoltà a comprendere il passaggio della riduzione della povertà. il fenomeno cinese come progresso possibile partendo dalla spontaneità uscendo dalla logica di mercato. Sicuramente è indubbia la crescita di produzione che le riforme hanno portato, che appunto dovevano portare alla famosa ciotola di riso per tutti ma la rivoluzione nel '78 verso la transizione di mercato successivamente all'epoca maoista si è basato proprio all'entrata nelle logiche di mercato, che ha portato la Cina dentro il mercato globale. Quindi la partenza di queste riforme è stata proprio cercare di riprivatizzare la terra dai russi, militari e famiglie quindi di avere la gestione su una parte della loro produzione. Una seconda problematica è sulla relazione dominanza degli imperi alimentari. Volevo capire come riescono appunto questi colossi ad avere un influsso sulla totalità dei prodotti che in realtà non passano per le loro filiere.

Intervento: Irene Meloni

Volevo sapere che tipo di approfondimento ha fatto sull'influenza che hanno i valori dei territori locali per lo sviluppo di questo nuovo modello di agricoltura che lei ha presentato, siccome ha fatto un accenno su valori non solo economici che stanno alla base delle potenzialità di sviluppo di questa nuova agricoltura. Siccome mi sembra molto interessante perché dal mio punto di vista di studio ricerca è un aspetto che ho ritrovato molto importante nel senso della valorizzazione del capitale umano sociale. In Sardegna, per esempio esiste una forte presenza di capitale umano e sociale che però non trova un riscontro a livello economico. Voi avete indagato eventualmente se ci sono questo tipo di problematiche?

Intervento:

Volevo chiedere, tornando un attimo sul piano teorico, se gli è mai capitato di pensare che il lavoro contadino possa avere anche da imparare dal lavoro industriale, dalla storia del lavoro industriale, non necessariamente la storia recente o recentissima dell'industria, ma dalla storia che è stata anche gloriosa in un certo senso. Questo perché, pur apprezzando moltissimo i lavori di Van Der Ploeg, corrono il rischio che possano irrobustire le tendenze a fare opposizione, a costruire delle opposizioni, un'opposizione topologica per così dire, città da un lato, campagna dall'altro, oppure una dicotomia settoriale, da un lato l'agricoltura contadina che è cosa buona, da l'altro l'industria che è cosa invece cattiva e da superare. Invece mi sembrerebbe che si possa ragionare in modo di ricomposizione in qualche modo, alla fine dei conti si può oggi pensare a quali siano i problemi degli uomini al lavoro che per certi versi sono dei problemi comuni sia nel settore industriale che in quello agricolo. Cioè pensare a quali condizioni le persone possano restare in possesso del loro lavoro magari anche senza esserne posseduti, come invece molto spesso i lavori contadini sono.

Essi possiedono così fortemente il loro lavoro tanto che il lavoro stesso finisce per possedere loro, una consustanzialità estrema tra vita e lavoro.

Relatore: Van Der Ploeg 4:23

Comincio con l'enigma cinese, anche perché mi permetterà di discutere alcuni elementi che rispondono alle altre domande. L'agricoltura cinese è in primo luogo un'agricoltura molto vivace che rappresenta di fatto la cultura del progresso in termini più materiali ed economici già da quarant'anni hanno aumentato la produttività della terra, nonché la produttività totale con un ritmo che è superiore a qualsiasi altro paese nel mondo. Questo è molto importante rispetto al quesito di come nutrire il mondo nel futuro. Con questo non voglio dire che il modello cinese si dovrebbe applicare altrove, sarebbe una stupidaggine dire questo. Quello che è importante è capirlo. Quali sono gli elementi importanti di questo enigma? Non posso risolverlo qua completamente anche perché io non la capisco completamente questa attrattiva intellettuale di lavorare in Cina. In primo luogo c'è da capire che la migrazione dalle campagne alle città non è un processo unilineare come abbiamo visto in America Latina in Africa, ma è un processo ciclico. Escono dal loro paese rurale quando hanno diciotto, vent'anni lavorano in città, quando aspettano un bimbo o una bimba la donna ritorna e l'uomo cerca di trovare un posto di lavoro più vicino al paese d'origine e nel frattempo manda i risparmi alla famiglia e finalmente lui ritorna e si fa contadino. È un processo ciclico che, risponde parzialmente alla tua domanda, fa viaggiare la conoscenza le esperienze dall'industria dalla città, verso la campagna, il che è molto importante per rompere questo tradizionalismo, quel controllo sociale. Soprattutto per le donne era asfissiante, era molto duro, le esperienze viaggiano con i soldi, i quali viaggiano dalla città alla campagna, che rinnovano la campagna e permettono di fare degli investimenti. Imparano dalla città, esattamente come la città ha imparato dalla campagna. Qui in Italia avete l'esempio più famoso, quando negli anni cinquanta i mezzadri hanno fatto viaggiare la loro capacità di costruire reti sociali con la loro tenacia dalla campagna alla città. Nella teoria abbiamo pesato all'esistenza di categorie separate, ma nella pratica spesso ci sono stati processi di intercambio di richiamo mutuo molto importante. Dobbiamo di fatto andare oltre gli schemi, contadino buono, non contadino cattivo, conosco molto bene il mondo contadino e ad esempio parlando di certi aspetti in tante zone europee le madri hanno detto alle figlie "potete sposarvi con chiunque ma non con un contadino", soprattutto in zone autoritarie con religioni pesanti, le donne sono scappate via e di conseguenza queste zone si sono desertificate. Questo mi permette di tornare alla Cina: l'agricoltura cinese è un'agricoltura basata sulle donne, non è un paradigma nostro, mentre nei paesi dell'ovest c'è una forte caratterizzazione maschile. L'agricoltura cinese è soprattutto femminile e funziona molto bene. Un altro aspetto riguarda il fatto che in occidente abbiamo appena scoperto la multifunzionalità, l'agricoltura cinese è sempre stata multifunzionale. Un altro aspetto che per me è stata una sorpresa e una sfida capirlo. Noi in occidente parliamo, soprattutto in epoca neoliberale, principalmente di mercati, è il discorso principale, ma in realtà i mercati vengono sempre meno. Farò un esempio, quando tu fai la spesa e vai in un supermercato, ma quando tu arrivi con il cestino pieno di merce alla cassa non puoi contrattare sul prezzo, visto che il vero mercato si basa sulla contrattazione. Non c'è molto mercato in Europa, mentre in Cina ce ne sono tanti mercati, dove si incontrano direttamente produttori e consumatori, infatti la differenza fra in prezzo del produttore e il prezzo del consumatore è molto ridotto rispetto ai paesi occidentali, dove abbiamo il peso degli imperi alimentari che controllano quello che viene chiamato mercato. La politica è un altro aspetto, a partire dal 2000 più o meno, i cinesi hanno modificato sistematicamente il rapporto fra città e campagna. I contadini hanno sofferto molto, l'agricoltura ha contribuito molto ma ha ricevuto poco, e adesso è il tempo per ricevere, possiamo vederlo nell'andamento dei prezzi, nei flussi di capitale. È vero io sono molto scettico per quanto riguarda le politiche pubbliche, ma allo stesso tempo so che può essere molto utile una politica pubblica ben pensata. I green procurement sono una bella cosa, appunto in riferimento all'esperienza del Brasile e allo loro forma di green procurement importantissima e che gioca un ruolo rilevante. Il principio metodologico di base è che invece di imporre una politica c'è

da continuare con la dinamica già presente di rafforzare con strumenti, ben pensati, ben discussi. Allo stesso tempo bisogna fare attenzione alle lotte che esistono all'interno degli apparati statali. Io sostengo che la gran parte degli strumenti politici europei potenzialmente possono dare dei contributi forti, ma frequentemente a livello nazionale o regionale vengono raggirate queste possibilità. Ma ci sono movimenti sociali che possono correggere queste deviazioni nazionali o regionali. Ritorno per concludere al problema del linguaggio che Gianfranco ha giustamente indicato, non si parla più del pastore ma dell'allevatore, non si parla più di contadino ma di produttore o imprenditore agricolo. Il problema è che le vecchie parole riflettono una vecchia realtà, ma noi invece siamo di fronte ad un rinascimento, riemergono ma in forma nuova, non sono contadini ma nuovi contadini. Sì, c'è questo problema del linguaggio, ma dovremmo guardare alla realtà. Qua in Italia, come in Olanda e come in tante altre parti del mondo, riusano la parola contadino come espressione piena di orgoglio anche per sottolineare il fatto che il contadino non ha niente a che fare con gli esperti. È una forma di resistenza di orgoglio, esattamente come l'importante movimento a livello internazionale, Via Campesina. La parola campesina viene usata appunto con orgoglio e per evidenziare la voglia di andare verso la nuova agricoltura che si vuole. Quindi le parole prese dal passato vengono usate con orgoglio e come simbolo di resistenza.

